

Mario **LEONCINI**



**LA GRANDE
STORIA
DEGLI
SCACCHI**

Prefazione di **NERI MARCORÈ**

LEDUE**TORRI**

SOMMARIO



Prefazione	di <i>Neri Marcorè</i>	7
Introduzione	di <i>Augusto Caruso</i>	11
Capitolo I	Il periodo indiano	15
Capitolo II	Leggende sull'invenzione del gioco	35
Capitolo III	Dall'India alla Persia	45
Capitolo IV	La fase araba	57
Capitolo V	La diffusione in Europa	83
Capitolo VI	Simbolismo, liceità, moralità	113
Capitolo VII	Amor cortese	139
Capitolo VIII	Codici problemistici	155
Capitolo IX	La nascita degli scacchi moderni	167
Capitolo X	Il Rinascimento	195
Capitolo XI	Il Seicento	213
Capitolo XII	Il Settecento	225
Capitolo XIII	L'ottocento	259
Capitolo XIV	Il primo Novecento	299
Capitolo XV	Il secondo Novecento	359
Capitolo XVI	Il Duemila	447
Capitolo XVII	L'intelligenza artificiale	461
Capitolo XVIII	Il gioco a distanza	475
Cronologia		478
Bibliografia		481
Indice dei nomi		489

PREFAZIONE di Neri Marcorè



Storia, leggende, aneddoti, aforismi, curiosità: questo prezioso e affascinante lavoro (di Mario Leoncini) contiene tutto ciò che si abbia desiderio di conoscere riguardo al gioco degli scacchi, dalla sua misteriosa genesi fino agli sviluppi contemporanei e futuri, passando attraverso le sue tante evoluzioni.

Secondo una delle tante citazioni ivi riportate, in questo caso di carattere poetico, gli scacchi esistevano prima della nascita dell'uomo, e forse del mondo stesso, e continueranno ad esistere anche dopo la sua fine; sono l'emblema dell'eternità delle idee e l'aspirazione a codificare gli oscuri meccanismi che governano il caos, esulando dai concetti di spazio e tempo. È ovviamente un'iperbole che però contribuisce ad accrescere il mistero e il fascino di un gioco che esiste da sempre. Se provo a semplificare e trasferire questo schema nell'esperienza personale mi rendo conto che il primo ricordo vivido che ho di me col capo chino sulla scacchiera è già successivo alla mia iniziazione.

Sul lato opposto, uno dei tanti amici d'infanzia con i quali ci piaceva praticarlo; potrebbe essere stato proprio uno di loro, tra quelli più grandi, magari in un piovoso pomeriggio d'autunno, ad averlo introdotto nelle nostre pratiche ludiche, esponendone i meccanismi essenziali, o magari un amico di mio padre che notando una scacchiera da qualche parte in

casa e scansando le tessere della dama come non fossero degne di troppa considerazione, abbia cominciato a muovere cavalli e alfieri e a stuzzicare la mia curiosità per quella dimensione che da subito emanava la seduzione del suo magnetismo.

Forse mi piace pensarlo, anche perché non procuro danno né offesa a nessuno, ma insomma, per riaggiungermi alla premessa, è come se la conoscenza degli scacchi fosse precedente alla mia consapevolezza.

I ricordi degli anni successivi indugiano su una scacchiera in legno costruita da mio babbo, falegname, e regalatami per un compleanno, vista la mia passione crescente, sulle dita che un ragazzino (che poi mi batté) affrontato in un torneo scolastico faceva schioccare prima di muovere, sulla tessera associativa del circolo Nimzowitsch, con sede in un paese vicino al mio, al quale ci iscriveremo in gruppo con quegli stessi amici d'infanzia; infine, sulla fortunata coincidenza di abitare, nei miei anni universitari bolognesi, nella stessa via del negozio Le due Torri, ora editore di questo libro, dove passavo regolarmente anche solo per curiosare e dove poi scelsi, non a caso, il libro da tradurre per la mia tesi, *The History of Chess* di H.J.R. Murray.

Non ho potuto o voluto dare più molto seguito a questo mio interesse, forse perché sarebbe stato difficile conciliarlo con tutte le altre attività che stavano prendendo corpo o forse perché in fondo ho sempre avuto un timore latente verso l'approfondimento di questa pratica. Non so quanto abbiano influito gli aneddoti relativi all'equilibrio psichico di vari campioni o le storie narrate da Zweig, Maurensig o Stassi, fatto sta che una recondita parte di me considera il mondo degli scacchi un'anticamera di una qualche forma di follia, un buco nero dalla forza attrattiva irresistibile.

Si rischia davvero di perdere il senno nel calcolo di quell'infinità di varianti e sviluppi e, ammesso che sia possibile conoscere e calcolare ogni combinazione, sarà sufficiente questo a metterci al riparo dalle sconfitte e a prevedere l'imprevedibile?

Gli scacchi sono come la vita: è giusto studiare, prepararsi al meglio, contemplare varie opzioni, ma se non ci fosse l'ele-

mento sorpresa che spiazza, che tutto sconvolge e per il quale bisogna dimostrarsi pronti a escogitare una reazione adeguata, anche solo per limitare i danni, entrambe le cose non avrebbero ragion d'essere.

Per questo sono un gioco meraviglioso, “il” gioco per antonomasia. E non a caso sono fonte d'ispirazione di tanti film, romanzi, racconti, come d'altronde la matematica, la numerologia, la geometria, la musica (!), perché in quella perfezione scientifica di elementi definiti e pochissime regole di base, lo spazio per la fantasia e la creatività è enorme, infinito.

C'è anche un'altra ragione fondamentale per cui considero gli scacchi esemplari dal punto di vista etico: l'errore.

L'errore è un fattore imprescindibile. Persino nella partita perfetta l'esito sarà determinato da un errore o da una serie di errori, magari piccoli, impercettibili, la cui somma condurrà inevitabilmente alla sconfitta, a meno che l'avversario non ne avrà fatti di più gravi nel frattempo. Si sa che si cresce solo sbagliando e facendo tesoro dei propri sbagli, ma l'errore sembra non godere di grande popolarità nella società contemporanea: vogliamo essere vincenti a tutti i costi, sbaragliare la concorrenza o, per usare un'orrenda espressione in voga da qualche anno, asfaltarla; pretendiamo la perfezione da noi stessi e spesso, purtroppo, dai nostri figli. Mettere in conto l'errore, accettarlo, riconoscere la bravura dell'avversario, cercare di fare meglio la volta successiva senza crocifiggersi è un esercizio altamente terapeutico ed educativo che dalla scacchiera può agilmente trasferirsi a campi di “battaglia” ben più importanti, ammesso che ci sia qualcosa di più importante degli scacchi ☺.

Neri Marcorè, noto attore, doppiatore, imitatore, comico e cantante, è anche grande appassionato di scacchi, la sua tesi di laurea come interprete, all'istituto Carlo Bo di Bologna, fu sulla traduzione della "History of Chess" del Murray.



CAPITOLO I

il periodo indiano



Un mio amico matematico¹ una volta scrisse “1” sul lato sinistro di una lavagna. Poi, accanto a questo numero ne scrisse un altro leggermente deformato e altri ancora modificandoli in modo tale che, arrivato al bordo estremo, potesse scrivere un perfetto “2”. La domanda era quando un numero poteva chiamarsi uno e quando due. Il vescovo irlandese James Ussher, quando nel 1654 annunciò che il mondo era stato creato alle ore 9 del mattino di venerdì 23 marzo del 4004 a.C., aveva in mente piuttosto il concetto di causa prima. Era convinto che, con sufficienti informazioni - che lui in specie ricavò dalla cronologia biblica - si potesse con certezza stabilire la comparsa di qualsiasi cosa perché uomini, animali e cose erano sempre stati come lui li conosceva.

La nascita degli scacchi ha più a che vedere con la concezione del mio amico matematico piuttosto che con quella del vescovo Ussher. Risalendo il tempo a ritroso non ci imbatteremo nell'inventore degli scacchi, perché essi si sono evoluti nel tempo esattamente come dall'1 il mio amico passò al 2 e perché un inventore unico, nonostante il diverso parere dell'autorevole storico degli scacchi Murray², probabilmente non ci fu.

Sull'origine del tavoliere si possono fare solo speculazioni.

¹ Roberto Magari (1934-1994).

² Murray, H.J.R., *A History of Chess*, Oxford University, Oxford, 1913.

"Le contrapposizioni tra volere e destino, tra ordine a caos, hanno sempre accompagnato le paure dell'uomo e il suo tentativo di placarle. Le forze della natura dovevano apparire ai nostri antenati come cieche e incontrollabili e i dadi ne sono sempre stati la loro rappresentazione più semplice. Il tavoliere è stato il tentativo di prevedere e mettere ordine alle forze del caos. Ma anche il tavoliere, nato come scenario magico, simbolo della Terra e dell'intero cosmo, muta a mano a mano il suo significato. Nel corso dei secoli passò, da esclusivo dominio sacerdotale, a modello in cui gli uomini interagiscono con i loro desideri e la loro volontà con il caso e il destino. Questo passaggio si ha quando il tavoliere esce dal tempio e si fa gioco³".

L'ipotesi di Davidson⁴ è che l'esigenza di segnare il punteggio del lancio dei dadi abbia portato a tracciare linee verticali con una più lunga orizzontale. Crescendo il numero dei lanci ne è scaturita una griglia sulla quale sono stati posti dei marcatori che, spostandosi, hanno originato le pedine.

L'orientalista inglese riteneva improbabile la tesi, avanzata nel 1898 dall'etnologo americano Steward Culin⁵, secondo cui gli scacchi si sarebbero sviluppati da precedenti giochi di corse, non solo perché non lo convinceva la possibilità che tali giochi si fossero evoluti in giochi di guerra ma anche per mancanza di prove. Culin teorizzò che tutti i giochi avessero un'origine magica o religiosa. Il *senet* egizio aveva di certo un significato religioso: i nomi delle caselle avevano a che fare con le stazioni per la via del regno dei morti. Secondo altre teorie, gli scacchi potrebbero essere nati con la rinascita dell'induismo nel VI secolo durante la dinastia Gupta, che proibì i giochi d'azzardo e che, pertanto, portò un antenato degli scacchi ad abbandonare i dadi per farsi gioco di strategia.

Alcuni potranno rimanere delusi dal fatto che non si potrà mai scoprire una tomba con la scritta: "Qui giace Sissa ibn Dahir, inventore degli scacchi"; potrebbero però trovare

3 Leoncini, M., *Natura simbolica del gioco degli scacchi*, Lulu, 2010.

4 Davidson, H.A., *A Short History of Chess*, New York, Greenberg, 1949, pp. 73-80.

5 Culin, S., *Chess and Playing Cards*, U.S. National Museum. Annual Report, Washington 1898.

CAPITOLO IV

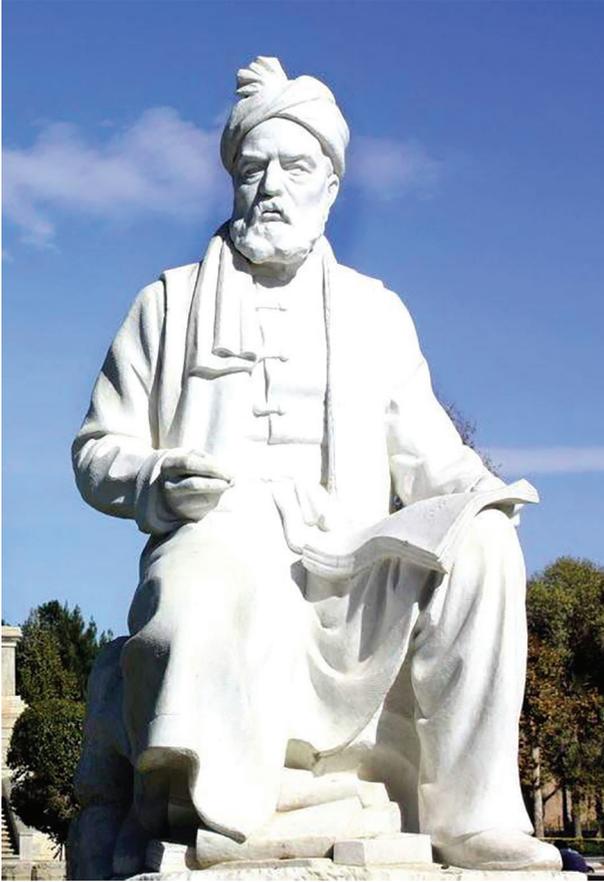
La fase araba



Morto Maometto nel 632, gli arabi cominciarono una politica di espansione che li portò a conquistare la Siria e l'Egitto, fino ad arrivare allo stretto di Gibilterra all'inizio dell'VIII secolo e, in Africa, ad arrivare ai tropici. In Abissinia lo *shatranj* fu chiamato *shatringe* e ancora nel XIX secolo veniva giocato con le regole arabe, come testimonia lo scritto dell'egittologo inglese Henry Salt (1780-1827) in *A voyage to Abissinia* del 1810, in cui racconta di avere giocato a *shatringe* contro il signore della guerra tigrino Ras Wolde Selassié.

Ad est, nel 637 gli arabi avevano cominciato l'espansione verso la Persia, portata a termine nel 651 e, nel giro di qualche decennio, islamizzarono l'antico impero zoroastriano. Dai persiani appresero, tra le altre cose, il *chatrang*, che rinominarono *shatranj* perché i suoni "ch" e "g" erano estranei alla lingua araba.

Nel 750 gli omayyadi al potere furono rovesciati, dopo una feroce guerra civile, da al Abbas. Gli abbasidi diedero inizio a una nuova era trasferendo il centro politico islamico da Damasco a Baghdad. I califfi abbasidi erano culturalmente ed etnicamente di origine iraniana, quindi il dominio iraniano divenne chiaramente il punto focale del rinascimento culturale che si sviluppò all'interno del tronco arabo. Gran parte delle precedenti conoscenze dell'antico Iran, della Grecia, di Bisan-



Firdusi, il grande poeta persiano
autore del *Libro dei Re*

zio, delle civiltà egizia e del Medio Oriente furono raccolte e tradotte in arabo. Le nuove informazioni furono assorbite in un corpo scientifico che avrebbe finito col trasmettersi in Occidente. Gli scacchi erano solo una parte di questa conoscenza, combinati con altri elementi di natura matematica, astronomica, filosofica e medica.

Abbiamo visto che nel *Chatrang Namak* i pezzi degli scacchi erano distinti in Re, Comandante, Elefanti, Cavalli e Carri da guerra. Tre secoli dopo, nel *Libro dei Re* di Firdusi, farà la sua comparsa un nuovo pezzo: il Cammello, posto tra gli elefanti (Alfieri) e i Cavalli. Il grande poeta persiano descrive dunque una scacchiera di 40 caselle (10x10).

“Occorre pertanto chiedersi il motivo di questa sorprendente aggiunta nello Shahname” si domanda Sanvito¹. *“Per tentare di rispondere bisogna riferirsi al testo pahlavico Chatrang Namak. In questo piccolo poemetto il Carro da guerra è indicato con il termine persiano-arabizzato Rukh, un termine di difficile interpretazione, perché il Carro da guerra, usuale nella formazione militare indiana, era caduto in disuso come componente bellico già nel VII secolo d.C. e quindi l'originale significato derivante dal sanscrito era divenuto incomprensibile sia ai persi che agli arabi”*. Il non meglio identificato Rukh divenne così Cammello.

¹ Sanvito, A., *Il cammello e la barca negli scacchi indiani*, in *L'Italia Scacchistica*, maggio 1992, pp. 105-109.

“I dubbi derivati da fonti nelle quali appariva un non meglio identificato Rukh e da altre in cui il Rukh veniva inteso come Cammello, indussero probabilmente Firdusi, disorientato da termini che gli erano sconosciuti, ad elencarli entrambi”.

Da parte loro i giocatori ripristinarono semplicemente la scacchiera 8x8, spostando il Cammello negli angoli, al posto del *Rukh*, che ormai aveva assunto varie forme oltre al vecchio carro. In italiano da Rukh sarebbe nato Rocco e poi Torre.

La stilizzazione araba dell'attuale pezzo della Torre, usata anche in Europa fino a tutto il XIV secolo, secondo un'interpretazione altro non è che la riproduzione delle gobbe del cammello. Secondo altri, invece, le due punte laterali del pezzo riprodurrebbero i due cavalli del carro da guerra indiano.

“Non deve quindi sorprendere” conclude Sanvito *“che in molti dizionari europei il termine Rukh sia tradotto come cammello, poiché molto più vasta è stata la diffusione e la popolarità dello Shahname di Firdusi piuttosto che quella del Chatrang Namak, nel quale il termine era più correttamente interpretato”.*

Dal canto loro gli indiani invertirono gli odierni pezzi Alfieri e Torre: l'Elefante andò ad occupare - sormontato da un guerriero - il posto del Carro da guerra agli angoli della scacchiera.

I persiani chiamavano l'elefante *Pil*, termine non persiano, forse proveniente da qualche tribù posta tra la Persia e l'India. Il *Pil* persiano divenne *Fil* arabo e *Al Fil* avrebbe dato origine al termine europeo *Alphinus* e italiano Alfieri. Il *Raja* indiano divenne Shah, cambiamento che avrebbe influenzato il nome del gioco stesso in quasi tutti i paesi europei; il *Farzin*, l'odierna Donna, parola persiana indicante un uomo saggio e pertanto un consigliere o un ministro, in arabo divenne Firzan, che entrò nelle lingue dell'Europa occidentale in forme del tipo *Alferza*, *Fers*, ecc.

Gli arabi e i Persiani dividevano i giocatori in cinque classi in base alla loro forza di gioco.

Nella prima classe ponevano gli *Aliyat*, la “classe dei Grandi” in cui era raro stessero tre giocatori in contemporanea. Per tutto il IX secolo si susseguirono solo cinque *Aliyat*. I primi due,

al Khufi e Rabrab, si incontrarono alla presenza del califfo al Mamun che una volta ebbe a dire: “È strano, io che governo il mondo dall’Indo a Est, fino all’Andalusia a Ovest, non sono capace di dominare trentadue pezzi nello spazio di due cubiti per due”.

In un manoscritto arabo si racconta che al Adli per un certo periodo rimase solo nella classe degli *Aliyat* e che lo stesso accadde ad ar Razi.

Nella seconda classe figuravano i *Mutaqaribat* (nelle vicinanze), quei giocatori che potevano vincere tra due a quattro partite su dieci con gli *Aliyat* a parità di pezzi. Per riuscire a giocare senza svantaggio con gli *Aliyat* dovevano ricevere un pedone di vantaggio. Se bravi si trattava del pedone posto sulle colonne *a*, *g*, oppure *b*; se meno forti sulle colonne *d* o *e*.

La terza classe raccoglieva i giocatori cui un *Aliyat* poteva accordare il vantaggio del Visir che, ricordiamo, muoveva di un solo passo in diagonale.

La quarta constava di coloro cui un *Aliyat* poteva concedere il cavallo di vantaggio.

Infine la quinta classe era formata da coloro cui un *Aliyat* poteva dare la torre.

La classe di un giocatore era determinata in base a una serie di partite. Se un giocatore vinceva sette partite su dieci apparteneva a una classe superiore a quella del suo avversario.

Nel 656, Ali ibn Abu Talib (600-661), cugino e genero di Maometto, disapprovò gli scacchi e tutte le vanità che portano fuori strada, insegnamento peraltro ignorato dal figlio, Husain ibn Ali, che invece giocava a sua volta con i propri figli.

Quattro secoli dopo, nel 1005, il califfo al Hakim bi Amr Allah provò a bandire gli scacchi dall’Egitto e diede vita al primo rogo di pezzi della storia. Tutte le serie andarono a fuoco, eccetto quella in oro, argento, avorio ed ebano, conservate nel suo palazzo².

Nel 665, il giudice Sa'id ibn Jubair trovò una buona ragione per giocare a scacchi: aveva motivo di credere che al Hajjaj lo avrebbe nominato giudice e, non ambendo alla nomina, usò gli scacchi per squalificarsi. Jubair fu la prima persona

² Murray, J.H.R., *A History of Chess*, op. cit., p. 202.

menzionata che giocava a scacchi alla cieca: voltava le spalle alla scacchiera e chiedeva al suo schiavo di fare le mosse per lui. Nel 714, al Hajjaj lo mise a morte per aver preso parte a una rivolta³.

La fortuna degli scacchi si deve anche alla passione dei califfi. Quasi sicuramente è una leggenda l'aneddoto sul califfo al Muaviya (660-680), debole giocatore ma geloso e feroce, che, accecato dalla gelosia per avere trovato una schiava indiana a giocare a scacchi con un altro avversario, ordinò che fosse chiusa in una bara e seppellita viva⁴.

Il primo califfo sicuramente legato agli scacchi fu Abd al Malik ibn Marwan al Walid, conosciuto come al Walid I, (646-705), che regnò come quinto califfo omayyade⁵. Walid stava giocando a *shatranj* con Abdallah ibn Muawiyah quando fu annunciato un visitatore siriano. Prima di farlo entrare il califfo fece coprire la scacchiera con un panno. Venuto a sapere che il visitatore non era musulmano, scoprì la scacchiera e riprese il gioco⁶.

Nel manoscritto arabo *Kitab al mungih fi il mas chatrang* di Muhammad b. Omar Kajina, in possesso del British Museum di Londra (Add. N. 16856), si narra del terzo figlio di Walid I, al Malik, che redarguì pesantemente un giocatore quando si accorse che giocava deliberatamente male contro di lui.

La passione di Harun al Rashid (763-809) è accertata. Il quinto califfo abbaside di Baghdad, regnante dal 786 all'809, fu promotore di un vero e proprio rinascimento islamico; fece tradurre in arabo libri provenienti da tutto il mondo e si attornì di filosofi e saggi dell'epoca tra cui anche, come poi nel Rinascimento italiano, i migliori giocatori di *shatranj*. Al Rashid aveva una sorella, Abbassiya, più abile di lui a scacchi. Si racconta che il visir Jafar al Barmaki battesse regolarmente il califfo e che questi, per vendicarsi, avesse deciso di far giocare la sorella contro di lui. Tuttavia, dato che le leggi consentivano

3 Murray, J.H.R., *A History of Chess*, op. cit., p. 192.

4 Ferlito, G., *Donne e scacchi tra leggenda e storia*, in *Scacchi e Scienze Applicate* 13, 1993, p. 15.

5 Murray, J.H.R., *A History of Chess*, op. cit., p. 193.

6 Murray, J.H.R., *A History of Chess*, op. cit., p. 193.

CAPITOLO V

La diffusione in Europa



La *Chanson de Roland* appartiene a quel filone che vede gli scacchi in Europa già al tempo di Carlo Magno. Narra della battaglia di Roncisvalle avvenuta il 15 agosto 778. In una pausa dell'assedio di Saragozza, i paladini di Rolando si sarebbero dilettrati a tirare di scherma e a giocare a scacchi.

*I cavalieri,
seduti sopra a candidi tappeti,
giocan per lor sollazzo al tavoliere,
i più savi e i vegliardi, a lo scacchiere
e i baccellieri spensierati a scherma.*

La testimonianza è priva di valore storico riguardo all'introduzione del gioco in Europa, perché la *Chanson* risale alla seconda metà dell'XI secolo, ma comunque importante in quanto indica gli scacchi come una delle principali distrazioni del mondo cavalleresco.

Allo stesso periodo appartengono i pesanti pezzi in avorio, conservati dalla fine del XII secolo nella chiesa abbaziale di Saint Denis, che la tradizione vuole appartenuti a Carlo Magno - gli sarebbero stati donati nell'801 dal califfo abbaside Harun al Rashid, eroe dei racconti delle *Mille e una notte* - ma furono prodotti probabilmente in un'officina amalfitana intorno al 1100.

CAPITOLO VI

Simbolismo, liceità, moralità



Il Medioevo fu un periodo incline al simbolismo e la scacchiera bicolore e i pezzi ben si prestavano a rappresentare il mondo e gli esseri umani. La scacchiera compare nei pavimenti e nei luoghi di culto dei Templari come, per esempio, all'esterno della cattedrale di San Lorenzo a Genova. Il loro stesso vessillo, il *beaucéant*, composto da una banda bianca sopra una banda nera, era forse un'estrema esemplificazione della scacchiera. In tali contesti la scacchiera sembra legata ai quadrati magici con i quali condivideva non solo i significati simbolici, ma anche l'alternanza dei colori in un caso, delle consonanti e delle vocali nell'altro, come nella celebre scritta:

S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

Ancora nei pavimenti dei templi massonici il bianco e nero indica la conflittualità tra bene e male, ma anche la complementarità, affinché queste due forze antagoniste lavorino in positivo per erigere templi alla virtù.

La riproduzione della scacchiera nei dipinti religiosi e nelle chiese custodiva "il Segreto dei Maestri costruttori, che non a caso la rappresentavano nelle loro costruzioni quale marchio

CAPITOLO IX

La nascita degli scacchi moderni



I codici problemistici testimoniano che al gioco si interessarono anche gli abituali giocatori d'azzardo, che con i partiti cercarono di farne oggetto di scommesse, perfino prima della riforma del gioco di fine XVI secolo; tuttavia gli scacchi si affermarono soprattutto in modo tradizionale con la classica partita. Oltre alle opere letterarie e artistiche in generale, ampie testimonianze della loro diffusione, soprattutto nelle corti ma anche a livello popolare, sono offerte dalle cronache del tempo. Pochi esempi significativi sono sufficienti.

Il duca d'Orleans, Carlo I, era un appassionato giocatore di scacchi. Il 19 luglio 1450 si fece consegnare dal tesoriere del denaro per poter giocare sul battello tra Orléans e Beaugency con il medico di corte, Jean Caiellau, al quale vinse un trattato di medicina, su cui annotò di averlo vinto, appunto, giocando a scacchi. Nel 1457 invitò a corte per giocare con lui, a Clois, il giocatore lombardo più forte: Juvenal Negro. Negro vinse al duca *“quarante livres tournois”*.

Tra i nobili lombardi gli scacchi erano di casa. Dei Visconti è conosciuto l'interesse di Filippo Maria e della figlia di Gian Galeazzo, Valentina, che in dote a Ludovico di Francia portò, tra le altre cose, *“una preziosa scacchiera con pezzi e pedine”*.

Altro giocatore lombardo era Zoanne, nel 1493 avversario preferito di Ercole I d'Este.

Gli Sforza non furono da meno. Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano dal 1466 al 1476, si confermò un grande ap-

passionato. Ancora quindicenne, il 4 maggio 1459 scrisse al padre dicendogli di avere ricevuto in dono da Cosimo de' Medici, in seguito alla sua visita a Firenze, *“un tavoliere de osso con scacchi tucte intarsiate”*.

Il 3 novembre 1475 ordinò a Gottardo Panigarola due scacchiere a caselle intarsiate, anziché dipinte, per evitare la perdita di colore a forza di giocare: *“due tavolieri da scacchi nel modo usato de li quadri, infora che volemo che siano da legno senza dipingerli, perché la pinctura se ne va troppo presto”*.

Nello stesso anno Galeazzo perse ripetutamente con il conte Galeotto Belgioioso, tanto che, dopo averlo allontanato da Milano, in una lettera datata 10 settembre, ebbe a scrivere al visconte Ascanio Maria Sforza: *“El conte Galeoto a Belzoioso ne ha richiesto licenza de venire a casa et non sapemo pensare la ragione se non è perché el voglia portare ad casa li dinari chel ha vinto ad zocare a scachi (...) Et guardatevi bene dal zocare a scachi con lui perché è fatto così bon magistro che vincerà ad ogni partito”*.

Sua figlia Valentina, in dote al matrimonio con Ludovico di Francia portò anche una preziosa scacchiera con pezzi e pedine. Clelia Alberici¹ racconta che *“nelle piazze di Milano non era raro vedere, sotto costruzioni coperte esposte alla vista dei passanti, i nobili milanesi che giocavano a scacchi tra loro e con le loro dame, spesso tenendo accanto a sé i falconieri”*.

In Toscana gli scacchi erano già diffusi all'inizio del millennio, come dimostra la lettera di San Pier Damiani ad Alessandro II. Le cronache narrano che i pisani, tra il 18 e il 24 gennaio 1168, si recavano con sedie e tavoli per giocare a scacchi sull'Arno ghiacciato.

A Siena, su un registro notarile del 20 aprile 1228, venne annotato un giuramento sul Vangelo, tenuto davanti al notaio Ildebrandino, eseguito da Dietaviva Ponzi di fronte a due testimoni, Guido de' Silvolensi e Arrigo Marchetti, che non avrebbe dilapidato i soldi avuti in prestito da Filippo Bunichi a tavola, dadi e scacchi².

1 Alberici, C., *Capolavori di arte decorativa nel Castello Sforzesco*, Milano, Banca Popolare di Milano, 1975.

2 Bizzarri, D., *Liber imbreuiaturarum Ildibrandini notarii*. Opera postuma a cura di Mario Chiaudano, Torino, Edizione Libreria Italiana, 1928.

A Firenze, tra il giugno e il luglio 1300 fu ucciso, mentre giocava a scacchi, Vanne dei Ghirlandini; stessa sorte toccò a Bruno Brunelleschi nel 1311, ucciso in casa sua in Mercato Vecchio e a Siena a Regalino Malavolti, accoltellato nel febbraio 1334 da quattro giovani Piccolomini: Giovachino di Andrea di Salamone, Amerigo da Torino, Nerocchio di Naddo e Riccio di Finuccio.

Che gli scacchi fossero diffusi a Firenze e dintorni lo dimostra anche la novella del Sacchetti, in cui si racconta che un parroco suonava le campane ogni volta che dava scaccomatto al nobile Giandonati, per mostrare la posizione ai contadini. Pur trattandosi di una novella, reca comunque testimonianza di una conoscenza del gioco anche tra le classi più umili. Ma, anche a voler dare scarso credito ai racconti letterari, ci sono pur sempre i codici amministrativi a testimoniarlo. Franco Pratesi³ ha rilevato nel Codice Statuti n. 23, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, una versione del 1408, che tratta delle gabelle daziali. Alla carta 135 si trova scritto: *“scachy dosso o de legno al centenaio apeso libbre due la libbra dinari quatro e quatro quintj”*.

Il senso dell'espressione potrebbe allora essere: questi oggetti vengono venduti in quantità a una tariffa stabilita - in base al peso - in due lire per ogni libbra e la corrispondente tassa è di denari 4 e 4/5. (...) Il senso generale è molto chiaro, a cominciare dal fatto che non si faceva differenza tra scacchi di legno e scacchi di osso; soprattutto, per quanto riguarda i pezzi del nostro gioco, non si esaminava qualità di materiale o di fabbricazione, lavoro di tornitura o di intaglio, ma si vendevano a peso!

A Firenze i Medici furono appassionati giocatori a partire da Cosimo I che ebbe modo di battersi con Zanobi Magnolino, o Mangolino (1374-1460 c.), giocatore fiorentino *“ch'era il primo e più intendente che avesse la sua età”*⁴.

Conoscendo la passione degli Estensi, Magnolino il 28 aprile 1454 scrisse a Borso d'Este dichiarandosi *“assai dotto nel gioco degli scacchi”*; si sa per certo che Niccolò d'Este, che aveva

³ Pratesi, F., *Quintali di scacchi in dogana*, Scacco, aprile 1991, pp.191-193
⁴ Vesperiano da Bisticci, *Vita di uomini illustri del secolo XV*, Firenze, Barbera, 1958, p. 260.

CAPITOLO XII

Il Settecento



Il Settecento rappresenta un momento fondamentale per diversi motivi: il progresso nelle scienze condurrà alla rivoluzione industriale e alla modifica dell'assetto sociale, con la nascita di nuove classi; l'Illuminismo e la Rivoluzione francese cambieranno per sempre il modo di essere e di pensare. Il centro dei cambiamenti, che nel Rinascimento era stato l'Italia, si sposta alla Francia e all'Inghilterra, e saranno proprio queste due nazioni che si contenderanno il primato degli scacchi.

I motivi di questo passaggio non sono dunque da attribuire alla differenza di alcune regole (passar battaglia, arrocco, promozione) adottate in Italia rispetto alle altre nazioni, bensì ai mutamenti sociali dell'epoca. In Italia il gioco rimase legato alle classi nobili e al loro mecenatismo, mentre in altri paesi europei la crescita della borghesia portò alla nascita di luoghi di ritrovo per scacchisti e alla democratizzazione del gioco, che si diffuse al di fuori delle ristrette cerchie legate alla nobiltà.

Sintomi di interesse verso gli scacchi in Inghilterra e Francia furono la nascita dei *caffè* dove si giocava a scacchi, come lo *Slaughter's Coffee House* in St Martin Lane a Londra, risalente al 1652, o il famoso *Café Procope* a Parigi, prima che, dal 1740 i parigini preferissero come luogo d'elezione degli scacchi il famoso *Café de la Régence*. Il *Café* fu fondato durante la reggenza (1715-1723) del duca d'Orleans, Filippo, da cui prese il nome, e divenne rapidamente non solo un ritrovo alla moda ma an-



Il *Café de la Régence*, ritrovo storico degli scacchisti parigini e non solo. In questa foto dell'800 possiamo notare l'anno di apertura: il 1718!

che il principale punto di riferimento scacchistico dell'intera Europa. Louvet de Couvray, nel suo *Les amours du Chevalier de Faublas*, narra della sua visita al famoso caffè parigino.

Entrai nel Café de la Régence, e non vi vidi che gente seriamente occupata a preparare uno scaccomatto. Ohimè! Essi erano meno ricomposti, meno pensosi e meno tristi di me. Mi sedei presso un tavolino, ma l'agitazione che sentivo in me non mi abbandonava e mi misi a camminare a grandi passi nel silenzioso recinto; poco dopo uno dei giocatori, alzando la testa e fregandosi le mani, disse a voce alta; "Scacco!".

"Oh, mio Dio!" gridò l'altro, "la Donna è perduta. La partita è persa, una partita magnifica. Sì, sì, signore, fregatevi le mani. Voi credete di essere Turenne. Sapete chi diavolo ringraziare per questo tratto?" e si voltò verso di me: "Questo signore! Questo signore qui, maledetti gl'innamorati".

Sorpreso dal modo in cui m'apostrofava, dissi al giocatore scontento che io non capivo.

"Ah, non capite? Ebbene, guardate che scacco di scoperta".

"Ma signore, che cosa ho a che fare io con questo scacco?".

"Come? Che ci avete a che fare? È un'ora che mi state ronzando intorno. E la mia cara Sofia di qua, e la mia graziosa cugina di là. Io sento questo svenevolezza e fo errori da principiante. Signore, quando si è innamorati, non si viene al Café de la Régence".

Io volevo rispondere ma egli continuava con veemenza: “Non v’è rimedio, non v’è da fare. Si profitta dei rompimenti di capo di questo caro signore. Una svista che non la farebbe un bambino. E dir che l’ha fatta un uomo come me!”. E rivolgendosi a me: “Signore, vi dico e vi protesto che tutte le cugine del mondo non valgono la Donna che devo perdere... è perduta, non v’è rimedio. Vada al diavolo quella smorfiosa cugina ed il suo sdolcinato amante”.

Di tutte le esclamazioni l’ultima fu quella che meno mi piacque. Gli corsi incontro infuriato, ma cammin facendo urtai un tavolino su cui era una scacchiera e i pezzi finirono per terra. Mi trovai così di fronte due nuovi avversari. Uno di loro disse: “Signore, non avete gli occhi per vedere chi vi sta vicino?”

L’altro grida: “Signore, m’avete levato di tasca una partita”.

“Voi, voi eravate perduto come un conte” disse l’avversario.

“Signore, io avevo vinto dieci volte e non una”.

“Questa partita io l’avrei giocata contro Verdoni”.

“E io contro Philidor”.

“Oh signori, m’avete rotto abbastanza, io pagherò la partita” dissi.

“Pagarla? Non siete tanto ricco”.

“E di che cosa giocavate?”.

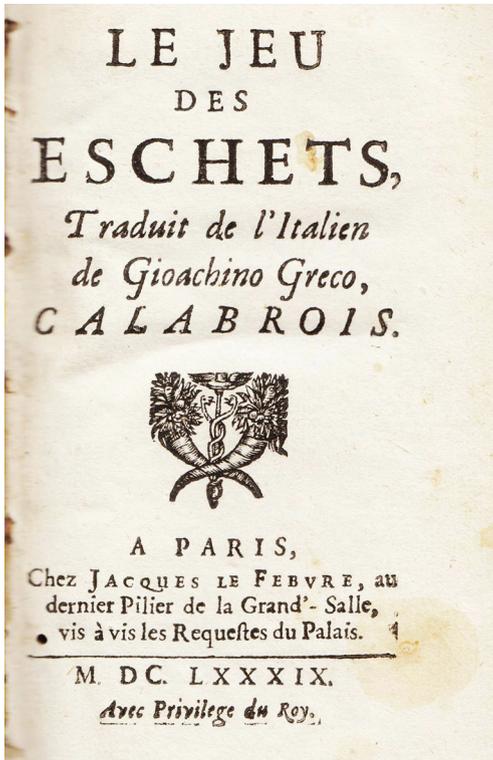
“Dell’onore. Sì signore, dell’onore. Io sono venuto per rispondere alla sfida di questo signore che si crede invincibile. Se non c’eravate voi gli avrei dato una lezione che si sarebbe ricordato per un pezzo”.

“Una lezione?” insorse l’altro. “La storditaggine di questo signore è stata la vostra fortuna. In diciotto tratti v’avrei guadagnato la Donna. Sì, sì, non sareste arrivato al decimo che avreste avuto scaccomatto”.

“Matto! Matto! Lo vedete, o signore, che per causa vostra devo soffrire questi insulti? Imparate una volta per sempre che al Café de la Régence non si deve correre”.

A questo punto s’alzò un altro giocatore: “Ehi signore, al Café de la Régence non si deve correre ma non si deve nemmeno gridare, non si deve parlare. Che cos’è questo baccano?”.

Altre persone presero parte alla disputa e siccome io ero l’autore di tutto il male, ognuno mi rimproverava. Io rimanevo ammutolito e non sapevo a chi e che cosa rispondere.



L'edizione francese del trattato sugli scacchi di Gioachino Greco del 1689

Già alla fine del secolo precedente, in Francia erano uscite opere scacchistiche di autori di second'ordine, il cui valore non risiedeva nella qualità tecnica del contenuto ma piuttosto nel valore divulgativo del gioco.

Tra il 1676 e il 1678 un membro della *Garde Suisse* francese, Benjamin Asperlinde Rarogne (Raron), pubblicò a Losanna il *Traité du jeu Royal des Échecs*¹, che riporta soprattutto aperture e partite di Ruy Lopez e Greco.

Nel settembre 1706 M. Caze presentò al conte di Sunderland un manoscritto con riferimenti a tutta la letteratura del passato a partire da Damiano, ma aggiunse diciassette partite “che sono state giocate in mia presenza da alcuni dei migliori giocatori di Parigi”, segno di una indubbia vivacità. Il conte stesso, oltre che autore di un libro in latino sugli scacchi, era un giocatore di discreta abilità, tanto da essere ricordato come

avversario di Alexander Cunningham, ideatore di una variante del Gambetto di Re. Uno dei meriti del lavoro di Caze è di aver fatto conoscere alcuni nomi di giocatori di Parigi e diverse loro partite: l'abate de Lionne, l'abate de Feuquières, Jannisson, Maubuisson, Lafon *l'ainé* (senior), Lafon *le jeune* (junior), Roussereau, Morant, Pennautler, Auzout, Villette-Murcey e M. Nicolai, primo presidente del Tribunale di Parigi.

Caze propose due varianti al gioco: mettere la Donna nella posizione iniziale al fianco sinistro del Re anche dalla parte del Nero e, per evitare il vantaggio del tratto, obbligare il primo giocatore a muovere un pedone di un solo passo alla sua prima mossa (regola valida solo per il primo pedone, non per tutti gli altri).

¹ L'originale del libro conservato all'Università di Losanna. Collocazione: Lausanne / BCU-Dorigny: SA 176.

Noble Game of Chess, che dedicò al segretario di stato lord Harrington, dilettante di scacchi. Il libro conobbe varie edizioni e fu tradotto anche in olandese.

La notazione descrittiva altro non era che l'evoluzione del metodo di trascrivere le mosse. La notazione di Stamma, con opportune correzioni, dovette aspettare circa 250 anni prima che si imponesse in tutto il mondo.

Evoluzione della notazione

Come si scrivevano le mosse **1.e4 e5 2.Cf3 Cc6 3.Ab5 Ac5**

Anno	Autore e tipo di notazione	Scrittura delle mosse
1584	Notazione adottata da Ruy Lopez (Tarsia)	Il bianco giuocando la pedi. del re, quanto la va, & il nero facendo il simile. Se il bian. giuo. il caua. del suo re alla terza dell'alf. per pig. la ped. contr. il negr. laa guarderà giuocando sempre il caua. della sua donna alla 3 del suo alf. Se il bia. giuo. l'alfi. del suo re alla quarta del caua. della donna cont. sopra il caua. Il negr. giuo. l'alfi. del suo re alla 4 dell'alfie. della sua donna
1737	Notazione di Stamma	1.Pe4 Pe5 2.gf3 bc6 3.fb5 gf6
1749	Notazione descrittiva adottata da Philidor e sopravvissuta in Spagna e Inghilterra fino alla seconda metà del Novecento	1.P4R P4R 2.CR3A CD3A 3.AR5C CR3A
1769	Notazione adottata da Ponziani e autori moderni	1. <i>Bianco</i> : P. di Re q, va; <i>Nero</i> : lo stesso 2. <i>Bianco</i> : C. di Re a 3. d'A.; <i>Nero</i> : C. di D. a 3. d'A. 3. <i>Bianco</i> : A. di Re a 5. di C. di D.; <i>Nero</i> : C. di R. a 3. d'A.

CHI MUOVE PER PRIMO?

Fino alla metà dell'Ottocento la prima mossa era attribuita indifferentemente al Bianco o al Nero. Nei match un giocatore sceglieva un colore con cui poteva giocare l'intero incontro. Naturalmente la prima mossa veniva effettuata una volta dall'uno e una volta dall'altro oppure, come nel caso dell'incontro tra La Bourdonnais e McDonnell del 1834, la prima mossa passava di mano dopo ogni vittoria. Nel 1835 George Walker, suggestionato dal fatto che il Nero vicesse più partite, come compensazione propose di far muovere per primo sempre il Bianco. Coerentemente, nella sua colonna di scacchi in *Bell's Life*, trascrisse le partite in modo che il Bianco avesse sempre la prima mossa, anche in quelle in cui l'aveva avuta il Nero.

Nel torneo di Londra del 1851 mosse indifferentemente per primo il Bianco o il Nero. Fu tra il 1850 e il 1860 che avvenne il mutamento. I grandi match e i primi tornei internazionali portarono allo sviluppo teorico delle aperture e alla necessità di una loro classificazione.

Se la notazione descrittiva permetteva ancora un'uniformità di classificazione, quella algebrica, adottata in paesi importanti per lo sviluppo teorico come la Germania, non la consentiva¹⁷.

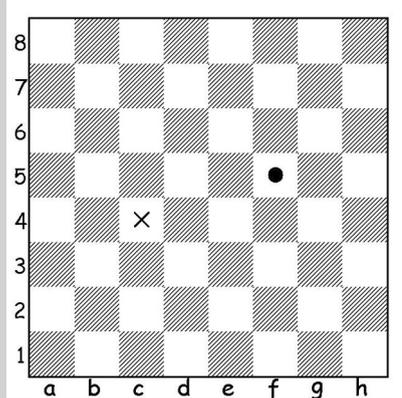
Qualcuno pensa che la scelta del Bianco a muovere per primo, quando una scelta cominciò a sentirsi necessaria, sia stata suggerita dal non dimenticato scritto di Walker, ma forse un vero motivo non ci fu. Tradizionalmente i pezzi bianchi venivano posti in basso e quelli neri in alto. Si trattava di una consuetudine per capire, senza necessità di indicarlo, da quale parte si muovevano i pedoni. Secondo questa interpretazione, quando si sentì la necessità di attribuire la prima mossa, così come il piano cartesiano, da cui la notazione algebrica prende spunto, usa i numeri dal basso verso l'alto, venne naturale assegnarla al giocatore in basso, dove casualmente stava il Bianco.

¹⁷ Per fare un esempio, in notazione algebrica la Partita d'Alfiere si scrive in modo diverso se è il Bianco a muovere per primo (1.e4 e5 2.♘c4) anziché il Nero (1.e5 e4 2.♘c5), mentre in quella descrittiva non ci sono differenze (1.P4R P4R 2.A4A chiunque muova per primo).

COME SI SCRIVONO LE MOSSE

La notazione algebrica

La notazione attualmente adottata ufficialmente dalla FIDE è quella **algebrica**, in cui ogni casa della scacchiera è contraddistinta dall'intersezione di una colonna e di una traversa.



Nella posizione del diagramma la casa contrassegnata con la X prende il nome di $c4$ (colonna c, traversa 4) mentre quella col pallino è $f5$.

Nella **notazione algebrica abbreviata**¹⁸ (la più diffusa), la mossa viene identificata univocamente scrivendo in sequenza:

- l'iniziale¹⁹ del pezzo da muovere, **in maiuscolo** (si omette il pedone);
- le coordinate della casa di arrivo.

La notazione **Cf3** indica che il C(avallo) si porta nella casa $f3$.

Esistono poi alcune situazioni ambigue, in cui non è sufficiente indicare il pezzo e la casa di arrivo, perché la casa in questione può essere raggiunta da due pezzi dello stesso tipo (per es. due Torri o due Cavalli diversi).

In tali casi diventa necessario indicare, dopo l'iniziale del pezzo e prima della casella di arrivo, la colonna o la traversa di partenza.

¹⁸ Esiste anche la **notazione algebrica estesa**, in cui, subito dopo l'iniziale del pezzo, viene indicata anche la casa di partenza, per es.: $Cg1-f3$ ($g1$ è la casa di partenza).

¹⁹ Nei libri spesso sostituita dal simbolo corrispondente.

Per esemplificare, supponiamo che due Cavalli diversi possano andare in f3:

a) i due Cavalli sono rispettivamente in e1 e g1. L'ambiguità viene risolta trascrivendo la **colonna** di provenienza. Se il Cavallo proviene da e1 scrivendo **Cef3**; se invece proviene da g1, scriveremo **Cgf3**;

b) i due Cavalli sono rispettivamente in g1 e g5. In questo caso indicare la colonna di partenza non sarebbe di alcun aiuto, quindi si rende necessario indicare la **traversa** di provenienza. Se il Cavallo proviene da g1 scrivendo **C1f3**; se invece proviene da g5, scriveremo **C5f3**.

La **promozione** si indica aggiungendo, dopo la casa di arrivo, l'iniziale (maiuscola) del pezzo promosso: **e8=D** significa che il pedone è stato spinto in e8 e promosso a Donna.

L'**arrocco corto** viene convenzionalmente indicato con **0-0**, mentre quello **lungo** con **0-0-0**.

Esistono infine altri simboli comuni che possono accompagnare le mosse. I più usati sono:

+ Scacco	1-0 Il Nero abbandona
# Scacco matto	0-1 Il Bianco abbandona
x Cattura	1/2-1/2 Patta
! Buona mossa	!! Ottima mossa
? Mossa sbagliata	?? Grave errore
?! Mossa dubbia	!? Mossa interessante

La notazione descrittiva

La notazione più comune per tutto l'Ottocento è stata quella **descrittiva**²⁰, le cui origini, con poche varianti, risalgono agli arabi. Tale notazione non è altro che una contrazione delle mosse del linguaggio comune.

²⁰ Abolita in Gran Bretagna nel 1981

Le colonne sono indicate con l'iniziale del nome dei pezzi; le traverse con il rispettivo numero, calcolato partendo dalla prima traversa *rispetto a colui che esegue la mossa*:

se è il Bianco a eseguire la mossa, la sua 4a traversa coincide con la n. 4 della notazione algebrica;

1TR	2CR	3AR	4R	5R	6R	7AR	8R	1TR
2TR	2CR	2AR	2R	2D	2AD	2CD	2TD	2TR
3TR	3CR	3AR	3R	3D	3AD	3CD	3TD	3TR
4TR	4CR	4AR	4R	4D	4AD	4CD	4TD	4TR
5TR	5CR	5AR	5R	5D	5AD	5CD	5TD	5TR
6TR	6CR	6AR	6R	6D	6AD	6CD	6TD	6TR
7TR	7CR	7AR	7R	7D	7AD	7CD	7TD	7TR
8TR	8CR	8AR	8R	8D	8AD	8CD	8TD	8TR

ma **se è il Nero a muovere**, la sua 4a traversa corrisponde alla n. 5 della notazione algebrica! Quindi, per es., la casa *e4* è indicata in modo diverso per i due colori (diagramma):

- per il Bianco è **4R**
- per il Nero è **5R**

Scacco si indica con **Sc**.

Scaccomatto si indica con **Sc. matto**

Arrocco si indica con **Arrocco**.

Infine, a differenza che nella notazione algebrica, l'iniziale maiuscola P del pedone va trascritta esplicitamente.

Ecco un esempio di trascrizione di partita.

Notazione algebrica

1.e4 e5 2.f4 exf4 3.Cf3 g5 4.h4 g4 5.Ce5 Cf6 6.Ac4 d5 7.exd5 Ad6 8.d4 Ch5 9.Cxg4 Cg3 10.Tg1 Dxh4

Notazione descrittiva

1.P4R (1.e4) Il pedone si muove sulla quarta casa di Re.
1...P4R (1...e5) Il pedone nero si muove sulla quarta casa di Re (calcolata dal suo punto di vista). **2.P4AR** (2.f4) Il pedone muove sulla quarta casa d'Alfiere di Re. **2...PxP** (2...exf4) Il pedone cattura il pedone. **3.C3AR** (3.Cf3) Il Cavallo si muove sulla terza casa dell'Alfiere di Re. **3...P4CR 4.P4TR P5CR 5.C5R C3AR 6.A4AD P4D 7.PxP A3D 8.P4D C4TR 9.CxPC C6CR 10.T1CR DxP**

CAPITOLO XIV

Il primo Novecento (da Lasker ad Alekhine)



“Emanuel Lasker è stato senza dubbio uno degli uomini più interessanti che io abbia conosciuto nei miei anni maturi”, scrisse nel 1952 Albert Einstein nell'introduzione alla biografia su Lasker (*Biographie eines Schachweltmeisters*) di Jacques Hanak, pubblicata a Berlino nel 1952. Entrambi ebrei, furono costretti a fuggire dalla Germania di Hitler.

Noi dobbiamo essere grati a coloro che hanno tracciato la storia della sua vita per i contemporanei e per i posteri. Pochi uomini infatti hanno unito una così singolare indipendenza di personalità ad un così caldo interesse per tutti i grandi problemi dell'umanità. Io non sono uno scacchista e perciò non sono in grado di apprezzare la potenza delle sue facoltà nell'ambito in cui si trovano le sue maggiori prestazioni intellettuali, gli scacchi appunto; devo anzi confessare che i contrasti di forze e lo spirito di competizione mi hanno sempre ripugnato, anche se sotto la forma di un gioco mentale.

Ho incontrato Emanuel Lasker la prima volta in casa del mio vecchio amico Alexander Moszkowski e ho avuto poi modo di conoscerlo bene nel corso di comuni passeggiate, durante le quali ci scambiavamo opinioni sui più diversi argomenti. Era uno scambio alquanto unilaterale, in cui io ero soprattutto il ricevente, poiché era più naturale a quell'uomo eminentemente produttivo dare forma ai propri pensieri piuttosto che adeguarsi a quelli di un altro.

Tuttavia, secondo me, la personalità di Lasker, nonostante la sua intonazione fundamentalmente ottimistica, aveva una nota tragica.

L'enorme tensione spirituale senza la quale nessuno può diventare un forte giocatore, era così intessuta di scacchi che egli non poteva mai distaccarsi completamente dallo spirito di questo gioco, anche quando si interessava di problemi filosofici e umani.

Con tutto ciò mi sembrava che gli scacchi fossero per lui più professione che scopo vero della vita. La sua vera aspirazione era diretta alla comprensione scientifica e a quella bellezza che è propria delle creazioni logiche, una bellezza dal cui magico ambito non si può sfuggire, una volta che essa anche solo in parte si sia rivelata. L'esistenza materiale e l'indipendenza di Spinoza si basavano sul levigare delle lenti; analogo era il ruolo degli scacchi nella vita di Lasker. A Spinoza però era toccata la sorte migliore, poiché la sua occupazione lasciava lo spirito libero e disimpegnato, mentre il gioco degli scacchi trattiene chi ne è campione entro i suoi vincoli, incatena lo spirito e lo plasma in forma determinata, cosicché la libertà interiore e l'imparzialità dell'uomo, anche il più forte, deve soffrirne.

Questo sentivo io continuamente nel corso delle nostre conversazioni e durante la lettura dei suoi libri filosofici. Di questi libri quello che più mi ha interessato è stato "La filosofia dell'imperfettibile": questo libro non solo è molto originale, ma offre anche un'idea profonda dell'intera personalità di Lasker.

Devo adesso giustificarmi ancora poiché non mi sono addentrato nell'articolo critico di Emanuel Lasker sulla teoria della relatività. Devo ora ben dire qualcosa sull'argomento. L'acuto spirito analitico di Lasker aveva chiaramente riconosciuto che il punto cardinale di tutta la questione sta nella costanza della velocità della luce (nello spazio vuoto). Egli vide chiaramente che, se si riconosce questa costanza, non si poteva sfuggire alla concezione di relatività del tempo, che a lui non era affatto simpatica. Allora, che fare?

Egli si cimentò sulla questione alla maniera di Alessandro il Grande quando sciolse il nodo di Gordio tagliandolo con la spada. Il tentativo di soluzione di Lasker può essere così riassunto: nessuno ha una immediata conoscenza di quanto velocemente la luce si propaghi nello spazio completamente vuoto, poiché una seppur minima quantità di materia è ancora sempre esistente per ogni dove, anche negli spazi interstellari e più ancora certamente negli ambienti dove l'uomo ha praticato il vuoto con le pompe, il meglio che può.

Chi ha dunque diritto di contestare che nello spazio veramente vuoto la velocità della luce tenda all'infinito?

La risposta a questo ragionamento può essere data per esempio così: è ben vero che nessuno sa da immediata cognizione sperimentale come la luce si propaghi in ambiente completamente vuoto; ma dovrebbe essere poco meno che impossibile ideare una ragionevole teoria della luce, secondo la quale minime tracce di materia abbiano sulla velocità di propagazione della luce una influenza pur vero significativa, ma pressappoco indipendente dalla densità di tale materia. Prima che venga sostenuta una simile teoria, che sia inoltre d'accordo con i già noti fenomeni

dell'ottica negli ambienti quasi vuoti, per ogni fisico sembra che il citato nodo gordiano attenda ancora la sua soluzione, se non vuole ammettersi soddisfatto della soluzione attuale. Morale: un pur ottimo ragionamento non può sostituire la sperimentazione.

Mi piacque comunque l'inconsueta indipendenza di Lasker, una qualità così rara in una umanità nella quale quasi tutti, anche gli intelligenti, appartengono alla classe dei seguaci e così non andai più oltre. Io mi rallegro per il lettore in quanto egli da questa simpatica biografia impara a conoscere più da vicino questa forte e insieme fine e amabile personalità; io poi sono riconoscente per le ore di conversazione che mi ha regalato quest'uomo, instancabilmente ambizioso, indipendente, schietto.



Emanuel Lasker scacchista e matematico, Campione del Mondo per 27 anni dal 1894 al 1921

*Caro dottor Alekhine,
 abbandono la partita. Lei diventa di conseguenza il nuovo
 campione del mondo. Accolga le mie felicitazioni ed i migliori
 auguri.*

Distintamente J.R. Capablanca

In seguito, Capablanca raggiunse il circolo di Buenos Aires dove si congratulò e abbracciò Alekhine tra gli applausi dei soci presenti. Alekhine si accorse di avere compiuto un'impresa che, come ebbe a dire anni dopo, nemmeno lui riusciva pienamente a spiegare.

Tentativi di organizzare la rivincita si ebbero quasi subito ma tutti fallirono, forse perché i due avversari si temevano e nessuno la desiderava realmente anche se Capablanca dava l'impressione di inseguire l'avversario per mari e per monti. Il clima, amichevole fino a pochi mesi dopo il loro match mondiale, ebbe ben presto termine e i due campioni arrivarono ben presto a detestarsi.

LE REGOLE DI LONDRA E LA MANCATA RIVINCITA ALEKHINE-CAPABLANCA

Dopo la conquista del titolo da parte di Capablanca, era diventata evidente a tutti la necessità di avere una sorta di normativa codificata che non permettesse al Campione del Mondo di dettare arbitrariamente le condizioni, economiche e tecniche per disputare una finale mondiale (come avevano fatto Steinitz ma soprattutto Lasker).

A tal fine Capablanca redasse le cosiddette *London Rules* che nel 1922, in occasione del *London Congress*, furono sottoposte ai partecipanti al torneo, tra cui quasi tutti i migliori giocatori dell'epoca: Alekhine, Bogoljubow, Maroczy, Réti, Rubinstein, Tartakower e Vidmar. Le *London Rules* furono approvate il 9 agosto dello stesso anno e pubblicate sul *The Observer* di Londra 4 giorni dopo.

Le *London Rules* definivano i requisiti per poter sfidare il campione e le modalità di svolgimento del match.

Tra questi, alcuni punti-chiave:

- vittoria del match al primo che totalizzasse **6 vittorie**;
- tempo di riflessione: 2 ore e mezza per quaranta mosse⁹;
- il campione del mondo in carica poteva scegliere la data di inizio del match e l'orario della sessione di gioco di 5 ore (che doveva comunque completarsi all'interno di un intervallo compreso fra le 14:00 e l'1:00);
- al campione del mondo in carica spettava il 20% della borsa; del rimanente 80% il vincitore del match avrebbe ricevuto il 60% e lo sconfitto il 40%;
- il punto che in seguito suscitò le controversie più accese: *"Il Campione in carica non sarà obbligato a difendere il titolo per una borsa inferiore a 10000 \$¹⁰"* (al netto delle spese di viaggio, vitto e alloggio).

Le *London Rules* furono applicate solo nella finale fra Alekhine e Capablanca nel 1927, in cui il cubano, come concordato nel 1922, richiese allo sfidante una borsa di 10000 \$. Alekhine impiegò 5 anni per accumulare una cifra del genere.

Dopo la conquista del titolo, Capablanca richiese una rivincita con una lettera del 14 novembre 1929 ed Alekhine si appellò alle *London Rules*, che gli permettevano di fissare la data dell'incontro (tra il 15 ottobre e il 15 dicembre 1930) e di richiedere una borsa di 10000\$.

Capablanca versò una caparra di 500 dollari e cercò invano di racimolare i soldi in tempo per la data prevista. In una lettera ad Alekhine del 1° giugno 1930, il cubano richiese di spostare il match all'inizio del 1931 e Alekhine accettò, proponendo, in una lettera del 18 giugno, una nuova data: 15 febbraio 1931. Ma in una nuova lettera, datata lo stesso giorno della risposta di Alekhine (18 giugno), Capablanca inviò una nuova lettera, di *errata corrige*:

"Trovo che nella mia lettera del 1° giugno 1930 sia stato commesso un errore d'ufficio. La mia proposta per la partita è per l'inverno 1931 - 32" (ovvero un anno dopo).

⁹ Questa cadenza, mai formalizzata esplicitamente in precedenza, rimase quella "standard" fino ai primi anni '90.

¹⁰ Nel periodo 1922-1927 10000 \$ avevano un potere di acquisto equivalente a poco meno di 150000 \$ nel 2020.

A quel punto, il 3 luglio 1930 Alekhine rispose indispettito, dichiarando che **non avrebbe accettato ulteriori sfide da Capablanca** a meno che non fossero "*formalmente sostenute da una Federazione o da sostenitori conosciuti nel mondo degli scacchi, garantendo in ogni caso il lato finanziario del match*".

La mancata rivincita spaccò l'opinione pubblica scacchistica in due fazioni, che peraltro perdurano anche ai nostri tempi!

I sostenitori del cubano argomentano che:

- è vero che secondo le *London Rules*, il campione in carica "non era obbligato" a difendere il titolo per meno della somma pattuita; ma se avesse voluto legittimare il suo titolo, fugando qualunque dubbio sulla sua supremazia, avrebbe potuto senz'altro farlo comunque, nessuno glielo avrebbe impedito. Aveva forse paura?
- Alekhine richiese l'applicazione delle *London Rules* soltanto da parte di Capablanca e non nel caso dei successivi match contro Bogoljubow e Euwe; un'altra dimostrazione di quanto temesse il cubano?
- Alekhine avrebbe potuto concedere più tempo al cubano per racimolare la borsa necessaria.

I sostenitori di Alekhine fanno notare che:

- è discutibile il fatto che Alekhine abbia rifiutato la rivincita a Capablanca;
- è quantomeno curioso criticare un campione del mondo per aver fatto rispettare un regolamento scritto dal suo sfidante.

Comunque sia, questo episodio fu il culmine di una serie di eventi che convinsero definitivamente il mondo scacchistico della necessità di una regolamentazione del campionato del mondo da parte di un'organismo *super partes*.

A partire dal dopoguerra tale organismo fu la FIDE.

CAPITOLO XV

Il secondo Novecento



La Seconda guerra mondiale era terminata da pochi giorni quando il 1° settembre 1945 ebbe inizio il primo evento scacchistico postbellico: un radio match su dieci scacchiere tra USA e URSS.

La sfida si svolse in due sale di Mosca e di New York: i sovietici giocavano dal Circolo Centrale dei Maestri dell'Arte, mentre gli americani rispondevano dall'Hotel Hudson, appositamente allestite con scacchiere murali, in modo che il pubblico potesse seguire l'andamento delle partite. Le mosse erano trasmesse da operatori posti in sale attigue.

I sovietici, assente Keres, la cui posizione era al vaglio, essendo accusato di collaborazionismo con i nazisti, vinsero nettamente per 15,5 a 4,5 (+13 =5 -2)¹: il lavoro di Krylenko aveva dato i suoi frutti.

Che cosa spinse gli americani a disputare un incontro così difficile? Sapevano di essere sfavoriti ma, probabilmente, non si aspettavano che la loro inferiorità fosse tanto marcata; dopotutto tra il 1931 e il 1937 i sovietici, non aderenti alla FIDE, non avevano partecipato alle competizioni olimpiche. Inoltre, come scrive Franco Pezzi, essa fu pensata e voluta

¹ URSS-USA 15,5-4,5; Botvinnik-Denker 2-0; Smyslov-Reshevsky 2-0; Boleslavsky-Fine 1,5-0,5; Flohr-Horowitz 1-1; Kotov-Kashdan 2-0; Bondarevsky-Steiner 0,5-1,5; Lilienthal-Pinkus 1-1; Ragozin-Seidman 2-0; Makogonov-Kupchik 1,5-0,5; Bronstein-Santasiera 2-0.

stravagante” ebbe a scrivere il KGB, “solitaria, non frequenta donne, non ha vizi né alcun interesse culturale o materiale, la sua vita sono solo gli scacchi”.

BOBBY FISCHER E L'FBI

Fischer non fu indagato solo dai servizi segreti sovietici bensì, fin dal suo viaggio a Mosca, anche dall'FBI.

Dalle carte dell'agenzia federale americana, rese pubbliche nel 2002, cinque anni dopo la morte per cancro di **Regina Wender**, madre di Robert, si legge che la madre nel 1957 si era recata all'ambasciata sovietica per organizzare un viaggio scacchistico a Mosca per suo figlio. L'anno successivo, ottenuto il visto, Bobby Fischer apparve in un programma televisivo intitolato *I've Got a Secret*, in cui vinse due biglietti aerei per recarsi in Unione Sovietica. Un agente dell'FBI, spacciandosi per aspirante giornalista, chiese ai conduttori quale fosse il segreto di Fischer. Gli fu risposto che il segreto era di essere campione americano di scacchi e che desiderava andare a Mosca per sfidare i campioni sovietici.

Il timore degli 007 americani era che il ragazzino fosse ingaggiato dai russi. Egli si recò a Mosca con la sorella Joan, di tre anni più grande. In un rapporto dell'FBI si legge che Bobby aveva contattato la madre per dirle che *“Qui non non si sta bene”*.

L'FBI teneva sotto controllo la madre di Fischer fin dagli anni Quaranta e continuò ad interessarsi a lei e a suo figlio fino al 1973, l'anno successivo alla conquista del titolo di campione del mondo. Regina era sospettata di essere una spia al servizio dei sovietici per avere studiato medicina a Mosca dal 1933 al 1938. Ella terminò gli studi nel 1950 in Germania orientale. Pacifista, ferocemente antigovernativa, attiva politicamente, conosceva otto lingue, forse un po' paranoica secondo la diagnosi del 1943 di uno psicanalista, era considerata una testa calda. Si batté contro la guerra in Vietnam e fece campagna elettorale per McGovern. L'FBI mise al setaccio la sua vita privata, intercettandone le telefonate e controllandone la corrispondenza.



Anatoly Karpov Campione del Mondo dei Giovani nel 1969, stella dello scacchismo moderno, era considerato l'*antiFischer* per eccellenza, l'unico capace di riportare il titolo in URSS

era la persona perfetta da presentare ai cittadini sovietici come modello da imitare. Per contro Korchnoi aveva vent'anni di più, era una testa calda, un po' paranoico, per giunta ebreo, e non era mai entrato in simbiosi con l'apparato.

Durante l'incontro Korchnoi si sentì messo da parte e dopo la sconfitta (3-2) reagì, attaccando duramente Karpov e mostrando un forte risentimento verso il potere sovietico.

VIKTOR IL DISSIDENTE

Nel 1976, cogliendo l'occasione di una trasferta per un torneo internazionale ad Amsterdam, Korchnoi non fece ritorno in URSS. I sovietici erano restii a far partecipare all'estero i giocatori non sposati⁴⁴, ma a Korchnoi era stato concesso, poiché aveva moglie e figlio a cui, naturalmente, non veniva dato il permesso di accompagnarlo: i familiari servivano come ostaggio.

Dopo la sua fuga suo figlio fu messo prima in prigione e poi in un campo di lavoro a mo' di cambiale. I GM sovietici furono costretti a firmare una petizione contro di lui (Botvinnik poté permettersi di rifiutare perché, spiegò, "*non firmo mai documenti collettivi*").

Nella sua *Autobiografia* Korchnoi scriverà:

"La mia popolarità in URSS non era inferiore a quella dei personaggi più famosi della cultura e dello sport (...) e si

zione che riuniva i giovani sovietici e costituiva, secondo il proprio statuto, "supporto attivo e riserva" del Partito.

44 Tal non poté accettare i tanti inviti finché non si sposò.

per poco. Ora, in questo 1999, Viktor Korchnoi gioca ancora nei tornei internazionali. L'URSS non gioca più."

Il match fu a senso unico e la vittoria di Karpov netta. Il campione del mondo in carica vinse tre delle prime quattro partite e non ci fu più storia. Il risultato finale fu 11 a 7 (+6 -2 =10).

CAMBIO DI PRESIDENZA

Nel 1982 il filippino **Florencio Campomanes** fu eletto alla presidenza della Federazione Internazionale.

Era il quinto presidente dopo Aleksander Rueb (1924-1949), Folke Rogard (1949-1970), Max Euwe (1970-1978) e Friedrik Olafsson (1978-1982).

Ma nel frattempo un nuovo astro si stava preparando a brillare nel mondo degli scacchi e proprio il nuovo presidente della FIDE avrebbe giocato un ruolo importante nella sua carriera.

L'ASCESA DI KASPAROV

Nato a Baku il 13 aprile 1963, Garry Kasparov ebbe una carriera rapidissima.

Entrato a far parte a dieci anni della ristretta cerchia di giovani seguiti da Botvinnik (la famosa Scuola di Botvinnik), nel 1976 e nel 1977 vinse il campionato giovanile sovietico. Maestro dal 1978, per un mero errore della Federazione fu mandato nel 1979 a disputare il forte torneo di Grandi Maestri a Banja Luka anziché il Campionato giovanile under 16 in Cecoslovacchia. Gli organizzatori non furono affatto felici di aggiungere a una lista di quattordici Grandi Maestri tra cui spiccava l'ex campione del mondo Petrosian, un sedicenne privo di Elo FIDE. Con sorpresa di tutti Kasparov vinse senza perdere alcuna partita e distaccando di due punti il secondo classificato. L'anno successivo vinse il campionato del mondo giovanile. Nel 1982 e nel 1983 una giuria di giornalisti gli attribuì l'Oscar scacchistico per il miglior giocatore dell'anno.

Vincendo l'interzonale di Mosca, si qualificò per i match

dei Candidati, nei quali sconfisse nettamente, uno dopo l'altro, prima Beljavsky (uno dei GM più forti dell'epoca), poi il vicecampione mondiale Korchnoi e infine il longevo Smyslov.

La finale mondiale iniziò il 10 settembre 1984 a Mosca, nella casa dei sindacati, uno degli edifici più prestigiosi della capitale appartenuto ai principi Dolgurokov. Si giocava nella Sala delle Colonne, così chiamata per le colonne di marmo bianco che vi sorgono. Il titolo mondiale sarebbe stato assegnato al giocatore che avesse vinto per primo sei partite, senza contare le patte.

Dopo appena nove partite Karpov conduceva per 4 a 0. A questo punto Kasparov, anche su consiglio di Botvinnik, cambiò strategia, cominciando a giocare in modo attendista, evitando le complicazioni. Seguirono diciassette patte, poi Karpov vinse la ventisettesima e si portò sul 5 a 0. A quel punto il risultato sembrava segnato.

Match dei Candidati 1983

quarti	10 partite	semifinali	12 partite	finale	16 partite
Hübner	7	Smyslov	6,5	Smyslov	4,5
Smyslov*	7				
Ribli	6	Ribli	4,5		
Torre	4	Kasparov	7	Kasparov	8,5
Kasparov	6				
Beljavsky	3	Korchnoi	4		
Korchnoi	6	Portisch	3		

* Qualificato per sorteggio, caso unico nella storia dei match mondiali. Dopo le dieci partite regolari e i due spareggi successivi (di due partite ciascuno) il risultato era ancora in parità. Il risultato fu deciso dalla roulette del Casino di Velden (Austria), dove si svolgeva il match. Hübner non si presentò. Smyslov scelse il rosso. Al primo giro uscì lo zero! Al secondo uscì il rosso, aprendo le porte della semifinale al russo.

Match dei Candidati 1991/93

ottavi	8 partite	quarti	8 partite	semifinali	10 partite	finale	14 partite
Timman Hübner	4,5 2,5	Timman	4,5	Timman	6		
Korchnoi Sax	5,5 4,5	Korchnoi	2,5			Timman	5,5
Jusupov Dolmatov	6,5 5,5	Jusupov	5,5	Jusupov	4		
Ivanchuk Judasin	4,5 0,5	Ivanchuk	4,5				
Short Speelman	5,5 4,5	Short	5	Short	6		
Gelfand Nikolic	5,5 4,5	Gelfand	3			Short	7,5
Anand Dreev	4,5 1,5	Anand	3,5	Karpov	4		
		Karpov	4,5				

UN TITOLO MONDIALE PARALLELO: LA PCA

L'inglese Nigel Short era dunque il nuovo sfidante di Kasparov, ma i due entrarono presto in contrasto con la FIDE, soprattutto a causa del taglio del montepremi del 20% a favore della FIDE stessa, diedero così vita a una nuova organizzazione, la *Professional Chess Association* (PCA), sponsorizzata dalla Intel, e disputarono il match tagliando fuori la Federazione Internazionale. La FIDE reagì dichiarando decaduto

Kasparov e organizzando un match tra Karpov e il secondo classificato del torneo dei Candidati, l'olandese Jan Timman.

Per la PCA, Kasparov sconfisse Short per 12,5 a 7,5 (+6 -1 =13), mentre per il mondiale FIDE Karpov superò Timman per 12,5 a 8,5 (+6 -2 =13).

Nel ciclo 1993/1996 sia la PCA sia la FIDE organizzarono il campionato del mondo in modo abbastanza simile: entrambe le organizzazioni selezionarono i giocatori tramite un interzonale e una serie di match ad eliminazione diretta, il cui vincitore, nel caso della PCA, avrebbe affrontato Kasparov, mentre nel mondiale FIDE sarebbe stato dichiarato campione del mondo.

Dall'interzonale PCA di Groningen (dicembre 1993) si qualificarono sette giocatori, cui fu aggiunto Nigel Short, quale sfidante di Kasparov nel ciclo precedente.

Nella finale dei Candidati PCA Anand batté Kamsky per 6,5 a 4,5 ed acquisì il diritto a sfidare Kasparov.

La finale del mondiale PCA tra Kasparov e Anand si tenne a New York, dal 10 settembre al 23 ottobre 1995, sulla distanza di venti partite. Kasparov non ebbe grosse difficoltà ad aggiudicarsi il match per 10,5 a 7,5 (+4 -1 =13).

La PCA, venuta meno la sponsorizzazione IBM, chiuse i battenti nel 1996 e Kasparov rimase senza uno sponsor in grado di sostenere l'organizzazione di un campionato mondiale.

Nel 1998 Kasparov, dette vita al *World Chess Council* e invitò quelli che riteneva i due giocatori più forti dopo di lui, Viswanathan Anand e Vladimir Kramnik, a giocare un match per decidere chi l'avrebbe sfidato per il titolo mondiale. Anand rinunciò in quanto partecipante ai campionati mondiali della FIDE e venne sostituito da Alexei Shirov. Il match si svolse tra il maggio e il giugno 1998 a Cazorla, in Spagna, e vide prevalere Shirov per 5,5 a 3,5.

Kasparov e Shirov però non riuscirono ad accordarsi per l'organizzazione del match e l'armeno pensò allora di mettere il titolo in palio con Anand, secondo in lista Elo dopo di lui ma anche questi negoziati fallirono.

Kasparov si rivolse allora a Kramnik, terzo giocatore al mondo nel rating internazionale.

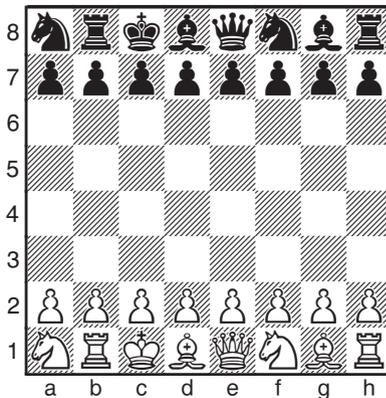
UN'ALTRA INVENZIONE DI FISCHER IL FISCHER RANDOM

Il 19 giugno 1996 a Buenos Aires Fischer presentò una variante degli scacchi chiamata *Scacchi960* o *Scacchi Fischer Random*. Lasciando invariata la posizione dei pedoni, la posizione degli altri pezzi viene mescolata dando origine a 960 possibili configurazioni. L'idea è quella di giocare azzerando la teoria delle aperture, dando così maggiore risalto alla creatività e al talento. Dal 2001 sono stati organizzati tornei non ufficiali con la partecipazione di Grandi Maestri.

Nel 2019 la FIDE ha riconosciuto il torneo come primo campionato del mondo della specialità. La finale ha visto prevalere Wesley So su Magnus Carlsen con il punteggio di 13,5 a 2,5. Nella finale per il terzo e quarto posto, Jan Nepomniachtchi si è imposto su Fabiano Caruana per 12,5 a 5,5.

So-Carlsen

Mondiale Fischer Random Hovvidoken (Norvegia) 2019
posizione di partenza



1.f4 ♘b6 2.♘b3 d5 3.e4 dxe4 4.♙xe4 ♘fd7 5.♘e3 c6 6.♔f2
♔c7 7.♘f5 e6 8.♘xg7 ♙f8 9.♘h5 h6 10.♔e2 ♔h7 11.♙f3
♚g8 12.♔d3 ♔g6 13.♔xg6 fxg6 14.♘g3 ♔xf4 15.O-O g5
16.♘e2 e5 17.g3 O-O-O 18.gxf4 exf4 19.♔xb6 axb6 20.♚be1
♘e5 21.♙c3 ♙d6 22.♘ed4 g4 23.♘f5 ♘f3+ 24.♔h1 ♙d7
25.♘e7+ ♔b8 26.♘xg8 ♘xe1 27.♙e5+ ♔a8 28.♘f6 ♙f7
29.♚xf4 1-0

LE OLIMPIADI DEL TERZO MILLENNIO

Per quanto riguarda le Olimpiadi, negli anni Duemila si sono svolte a Istanbul nel 2000 (1° Russia), nel 2002 a Bled (1° Russia), nel 2004 a Calvià (1° Ucraina), nel 2006 a Torino (1° Armenia), nel 2008 a Dresda (1° Armenia), nel 2010 a Khanty-Mansiysk (1° Ucraina), nel 2012 a Istanbul, (1° Armenia), nel 2014 a Tromso (1° Cina), nel 2016 a Baku (1° Stati Uniti).

Alle Olimpiadi del 2018 di Batumi, in Georgia, hanno preso parte 180 nazioni (185 squadre nell'open e 146 nel femminile), nuovo record di partecipazione; sono state vinte per la seconda volta dalla Cina (prima anche nel femminile) davanti a Stati Uniti (Ucraina nel femminile) e Russia (Georgia nel femminile).

La LIV edizione delle Olimpiadi di scacchi, prevista nel 2020, fu spostata a Mosca nel 2021 a causa della pandemia da *coronavirus*.

SCACCHI E COVID

Proprio a causa dell'epidemia del *Covid-19*, le varie nazioni, a partire da febbraio 2020 cominciarono a sospendere le manifestazioni sportive tra le quali, ovviamente, anche quelle scacchistiche.

L'ultimo evento internazionale ancora in corso allo scoppiare della pandemia, il **torneo dei candidati 2020**, in svolgimento a Ekaterinburg, in Russia, fu interrotto, per motivi di causa maggiore a fermarsi, dopo sette turni il 27 marzo, giorno in cui la Russia interruppe il traffico aereo con gli altri paesi. I turni giocati rimasero validi e il torneo fu spostato alla fine dell'emergenza⁵⁹.

Impossibilitati a giocare dal vivo, centinaia di migliaia di scacchisti di tutto il mondo e di tutti i livelli si riversarono sui server di scacchi, dando vita a milioni di partite online.

59 Il torneo, iniziato il 16 marzo, avrebbe dovuto concludersi il 4 aprile. Al momento dell'interruzione la classifica era la seguente: 1/2. Vachier-Lagrave e Nepomniachtchi 4,5; 3/6. Caruana, Giri, Wang Hao, Grischuk 3,5; 7/8. Ding Liren, Alekseenko 2,5. Ripresa prevista 1 novembre 2020.

Tra i molti incontri, merita di essere segnalato la *FIDE Chess.com Online Nations Cup*, una competizione a squadre che, dal 5 al 10 maggio 2020 vide contrapporsi sei squadre: Russia, Stati Uniti, Europa, Cina, India e Resto del Mondo. Il torneo terminò con la Cina in testa con punti 17, seguita da Stati Uniti ed Europa 13, Russia 8, India 5 e Resto del Mondo 4. L'Europa, capitanata da Garry Kasparov⁶⁰, era priva del campione del mondo Carlsen. Lo spareggio finale tra la Cina e gli Stati Uniti, secondi nel torneo grazie a un miglior punteggio individuale rispetto all'Europa, terminò in parità, e la Cina si aggiudicò il trofeo avendo vinto il torneo di qualificazione.

100 ANNI DELLA FEDERAZIONE SCACCHISTICA ITALIANA (1920-2020)

Le tappe verso la costituzione:

1859. Dubois e Ferrante fondano la **prima rivista italiana**. La rivista degli scacchi uscì con regolarità da gennaio a dicembre ma cessò le pubblicazioni al termine del primo anno di vita.

1874. Torneo sociale all'Accademia Romana. In questo torneo si gettano le basi per un primo torneo nazionale, primo passo nella mente degli ideatori per la costituzione di una federazione nazionale.

1875. Il **1° Torneo Nazionale** si svolge a Roma suscitando l'interesse degli scacchisti italiani, anche perché sul torneo uscirà un libro curato da Serafino Dubois.

1875. Il torneo Nazionale di Roma dà i suoi frutti: un gruppo di appassionati livornesi dà vita alla *Nuova Rivista degli scacchi*. Il fortunato periodico racconterà le vicende dello scacchismo italiano fino al 1903.

1878. La Società Scacchistica Milanese rilancia l'idea di un'associazione nazionale. Al congresso di Livorno del 1878 l'Accademia Scacchistica Romana **propone ufficialmente la costituzione di una federazione nazionale**.

⁶⁰ Capitano non giocatore.

CAPITOLO XVII

L'intelligenza artificiale



Il sogno dell'uomo di creare una macchina in grado di giocare a scacchi nasce nel Settecento, al tempo dell'Illuminismo, quando si credeva che l'intero mondo fosse regolato come una complicata macchina. Non a caso il Settecento è il secolo degli automi e tra essi ne spicca uno falso, ma affascinante: il Turco dell'ingegnere ungherese von Kempelen¹.

*Il Turco, come fu subito ribattezzato il falso automa, "fece parlare di sé più di tutte le altre serie e nobili creature umane che lo avevano preceduto; si acquisì una fama immensa, visse una vera epopea, attraversò il mondo sbalordendo e ingannando gli uomini di almeno tre generazioni; fu il protagonista di un incredibile bric-à-brac scientifico avventuroso filosofico"*².

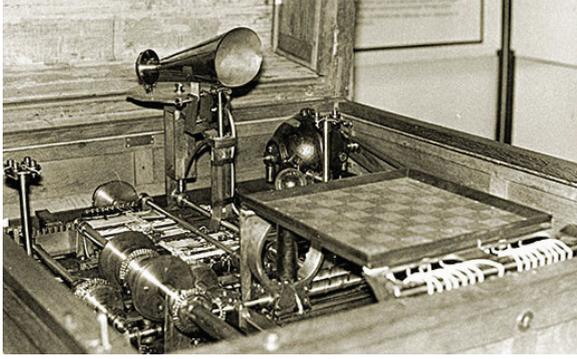
L'importanza della gigantesca burla, che spiega l'incredibile durata della vicenda, risiede nell'aver sollevato, per la prima volta e con un po' di secoli d'anticipo, i problemi dello scontro uomo-macchina e più in generale di quelli attuali legati al fascino dell'intelligenza artificiale.

Nel 1840 Charles Babbage speculò che la sua macchina analitica fosse in grado di giocare a qualsiasi gioco d'abilità, compresi gli scacchi. Dipendeva, scrisse, dalla possibilità della macchina di rappresentare tutte le possibili combinazioni del gioco.

Sarebbe stato però necessario attendere il 1890 (secondo

¹ Per la sua storia si rimanda al capitolo sul Settecento.

² Ceserani, G.P., *Gli automi. Storia e mito*, Laterza, Roma-Bari 1983.



Il prototipo di scacchiera elettronica di Leonardo Torres y Quevedo

altri il 1914) prima che fosse costruita una macchina in grado di giocare correttamente i finali di Re e Torre contro Re. Il meccanismo, dovuto al matematico spagnolo Leonardo Torres y Quevedo, funzionava tramite elettrocalamite ed era in grado di segnalare eventuali mosse illegali: dopo due avvertimenti, al terzo errore si fermava rifiutandosi di continuare la partita.

Dal 1941 al 1945 Konrad Zuse sviluppò le prime *routine* per il suo linguaggio di programmazione *Plankalkul*, mentre Shaun Wylie lavorò al programma scacchistico *Machiavelli*. Nel 1951 Dietrich Prinz scrisse il primo vero programma capace di giocare a scacchi. Il programma fu implementato sul nuovo computer *Ferranti Mark I*. Il computer non era sufficientemente potente per poter giocare una intera partita ma era capace di risolvere i problemi di matto in due mosse.

Dal canto loro Turing e Champernowne svilupparono un programma capace di giocare a scacchi denominato, dall'iniziale dei loro cognomi, *Turochamp*, ma non poterono mai sperimentarlo sui computer dell'epoca, perché non sufficientemente potenti.



Alan Turing, indiscusso pioniere e genio dell'intelligenza artificiale

L'impulso a costruire una macchina capace di giocare a scacchi era nato probabilmente in tempo di guerra, quando Turing era stato chiamato a violare il *codice Enigma*, il codice segreto che i nazisti usavano per criptare i loro messaggi³. Nel 1952 Turing giocò una partita contro lo scienziato informatico inglese Alick Edwards Glennie. Non potendo implementare *Turochamp* su computer, per scegliere la mossa

Turing faceva i conti a mano esattamente come li avrebbe fatti il computer con il suo programma. Alick Glennie vinse la

³ Nella squadra di Turing fece parte anche il grande maestro di scacchi C.H. O'Donel Alexander (1909–1974).

CAPITOLO XVIII

Il gioco a distanza



La prima testimonianza storica di partite a distanza è riportata da Hyde nel suo libro pubblicato nel 1694 ma finito di scrivere venti anni prima: *"Mi è stato riferito che mercanti veneziani e croati, che vivono in paesi molto distanti, giocano per lettera; per ogni mossa si deve spedire un messaggio, così che uno ha delle notevoli spese prima che la partita sia finita"*.

Uno degli incontri più famosi e probabilmente il capostipite del gioco a distanza è il match tra Londra ed Edimburgo, iniziato il 23 aprile 1824, che si svolse su cinque partite. In quell'occasione fu adoperata l'apertura 1.e4 e5 2.♘f3 ♗c6 3.d4 che da allora prese il nome di Scozzese¹. Le mosse venivano recapitate con **corriere a cavallo**; era l'inizio degli scacchi per corrispondenza.

L'**invenzione del telegrafo** aprì una nuova fase: si poteva giocare a distanza senza mandare messaggi su carta e in tempi ridotti. Durante tutto l'Ottocento furono organizzati match tra città, ma è solo nel XX secolo che il gioco per corrispondenza ha la sua affermazione.

Grandi giocatori e rinomati campioni si sono dedicati al gioco a distanza: Aleksandr Alekhine, Max Euwe, Paul Keres e, più recentemente, Ulf Andersson. In Italia forti giocatori sono stati **Mario Napolitano**, secondo classificato nel primo

¹ Va ricordato che furono i londinesi che la giocarono per primi, anche se gli scozzesi la utilizzarono in diverse partite.

mondiale giocato tra il 1950 e il 1953, e **Giorgio Porreca**, più volte campione italiano sia a tavolino che per corrispondenza e quinto nel IX mondiale per corrispondenza giocato tra il 1977 e il 1983. L'apice per l'Italia è stato ottenuto prima da **Alessandra Riegler**, vincitrice del VI Campionato del Mondo femminile (2000-2005) e poi da **Fabio Finocchiaro** che si è aggiudicato il XXV campionato del mondo (2009-2013).

Il primo campionato mondiale cominciò nel 1950 e fu giocato tramite **cartoline postali**, sistema che rimase in vigore fino al 2004, quando subentrò la trasmissione via **e-mail**. Nel 2007 dalle e-mail si passò a interfacce su **server**; in questo modo il giocatore muove direttamente sulla scacchiera e l'avversario ha alcuni giorni di tempo per rispondere sulla stessa scacchiera.

L'organo ufficiale dell'associazione internazionale del gioco per corrispondenza *ICCF* era la rivista tedesca *Fernschach*. La rivista dell'associazione italiana *ASIGC* era *Telescacco*, ma oggi si prediligono siti dedicati dove le notizie vengono comunicate in modo immediato. Dal 2010 l'*ASIGC* pubblica lo *Yearbook* riguardante l'attività scacchistica per corrispondenza italiana e internazionale. Il motto dell'*International Correspondence Chess Federation* è "*Amici Sumus*".

Nel gioco per corrispondenza sono ammessi l'uso del computer e dei motori scacchistici; il gioco pertanto non è più persona contro persona ma uomo-macchina contro uomo-macchina.

Uno dei più forti giocatori del Mondo è attualmente il russo **Aleksandr Dronov** che si è aggiudicato il titolo iridato per tre volte e nel momento in cui scriviamo è in lizza per il mondiale più recente. I giocatori a tavolino fanno

quanto importanti siano le partite per corrispondenza e attingono a piene mani dalle idee e dalle novità che vengono periodicamente sfornate.

Il Grande Maestro per corrispondenza Aleksandr Dronov, probabilmente il miglior giocatore di scacchi per corrispondenza in circolazione





Cronologia

- 570 circa.** Stando al testo persiano *Chatrang-Namak*, il *Chaturanga*, di origine indiana, sotto il regno di Cosroe I, passa dall'India alla Persia. I persiani chiamano il gioco *Chatrang*.
- 640** Con le invasioni arabe il *Chatrang* viene importato nel mondo musulmano assumendo il nome di *Shatranj*.
- 840** al Adli, uno dei grandi giocatori alla corte dei califfi di Baghdad, scrive il **più antico libro sugli scacchi**: *Kitab ash-shatranj* (Libro di scacchi). Altri importanti testi saranno scritti da forti giocatori di corte (Alyat) suoi successori, come al Lajlaj e as Suli, il più noto di tutti.
- 900 circa.** Gli scacchi giungono in Europa occidentale tramite le invasioni arabe della penisola Iberica e della Sicilia. Nasce la Regina e le case della scacchiera cominciano a essere colorate.
- 997** Nel poemetto *Versus de Scachis* compare per la prima volta la parola *Scachus*.
- 1061** Pier Damiani impone la penitenza a un vescovo fiorentino per aver trascorso la notte a giocare a scacchi. Inizio delle condanne della Chiesa.
- 1266** Datazione del primo codice problemistico del *Bonus Socius*.
- 1283** A Siviglia viene portato a termine il *Libro dei Giochi* voluto da Alfonso X il Savio.
- 1290 circa.** Il frate domenicano Jacopo da Cessole raccoglie le sue prediche nel *Liber de moribus hominum et officiis nobilium super ludo scachorum*.
- 1467** Primo bando di inviti per un torneo a Heidelberg promosso da Federico I, conte Palatino del Reno.
- 1474** Caxton pubblica la traduzione del libro di Jacopo da Cessole *Game and Playe of the Chesse*, nel **primo libro a stampa inglese**.
- 1475** Nel poemetto valenciano *Scach d'Amor* viene trascritta la prima partita di scacchi giocata con le moderne regole.
- 1495** Francesch Vicent pubblica il primo libro tecnico a stampa sugli scacchi, andato perduto.
- 1497** Lucena pubblica a Salamanca il libro tecnico di scacchi più antico ancora conservato.
- 1512** Damiano pubblica la prima edizione del suo libro sugli scacchi. Con il libro di Damiano il passaggio tra le vecchie e le nuove regole può dirsi definitivamente concluso.
- 1561** Il miglior giocatore spagnolo, Ruy Lopez, pubblica un libro sugli scacchi ad Alcala.